

di Ivo Silvestro

Il potere è altrove

Luciano Canfora

Dal ruolo delle élite all'inutile ma indispensabile gioco della democrazia: lo storico Luciano Canfora, domani a Lugano per una conferenza organizzata dal Club Plinio Verda, racconta i volti nascosti del potere, il cui luogo non è l'aula parlamentare ma altrove

La sua formazione è incentrata sull'Antichità: laurea in Storia romana a Bari e poi Filologia classica alla Normale di Pisa. Tuttavia si è occupato spesso, nei suoi saggi, di temi legati all'attualità.

È normale: è raro trovare qualcuno che non lo faccia, che non si occupi dell'attualità.

Ma non è un salto insidioso quello dal passato al presente?

Le insidie sono nel non farlo. Chi si occupa esclusivamente dell'Epoca contemporanea o, in generale, di una sola epoca della storia finisce con il capire di meno di chi si sforza di avere uno sguardo più ampio e di relativizzare il proprio ambito di ricerca. Gli antichisti farebbero bene a fare una buona esperienza di Storia moderna, contemporanea o, naturalmente, medievale, e viceversa. C'è un guadagno a fare questo e una perdita a non farlo.

Può fare qualche esempio di questo confronto tra epoche?

Tutti i grandi storici che si sono occupati dell'Antichità erano anche persone calate nell'attualità contemporanea. Gustav Droysen, uno dei maggiori storici tedeschi dell'Ottocento, fu oltre che grande conoscitore di Alessandro Magno e dell'Ellenismo, insigne studioso della storia della Prussia moderna. Potrei poi citare Ettore Cicotti, Gaetano De Sanctis...

Oltre agli studiosi, può anche citare qualche evento o fenomeno storico che si comprende meglio se confrontato con eventi passati?

Devo dire che questa è una domanda che non mi entusiasma: molti me la pongono per poi concludere che "allora non c'è nulla di nuovo sotto il sole", e detta così, in questi termini, mi viene voglia di fuggire in un altro pianeta.

Mettendola in un tono più elevato, l'esperienza di epoche storiche diverse consente una reciproca illuminazione, anche dal punto di vista della potenza fantastica dello storico. Pensare che Filippo di Macedonia che unifica il mondo greco creando un potente regno rassomigli a Bismarck che unifica il mondo tedesco e crea l'Impero di Germania, può essere interpretato in maniera banale oppure può servire a dare a chi studia la Grecia antica un senso in più rispetto alla mera contemplazione dei fatti.

Anche senza arrivare all'«niente di nuovo sotto il sole», ci sono delle invarianti nella storia. Una di esse sembra essere il concetto di



'I parlamenti eletti non contano nulla, contano altre forze'

TI-PRESS

élite, sul quale si è soffermato, ad esempio, nel recente 'Intervista sul potere'.

Intanto occorre intendersi sul significato del termine. Che cosa significa «élite»? Detto in maniera semplice, significa avere un gruppo di persone che assume una funzione direttiva, che si costituisce come gruppo dirigente. In base a quali fattori si costituisce questo gruppo dirigente? Possiamo avere la bravura, l'intraprendenza, la capacità... ma anche, se consideriamo un ambito più ampio come una città o uno Stato, la ricchezza, la disponibilità di mezzi, la preparazione intellettuale e altri fattori ancora.

Il determinarsi di questo gruppo direttivo, di questa élite, è connesso al funzionamento stesso di tutte le società organizzate, dalle più piccole alle più grandi. Lo vediamo, ad esempio, anche nella scuola dove sempre più spesso, oltre allo studio, si fa una sorta di "caricatura della politica" con assemblee, riunioni eccetera. Che cosa

accade? Accade che una parte amorfa degli studenti va a prendere il sole aspettando che finisca l'assemblea, una parte un po' meno amorfa assiste e un gruppo dirigente si costituisce e dirige l'assemblea. Stiamo parlando di una società piccolissima, del nucleo minimo di un fenomeno più generale che si verifica anche in grande. In Cina esiste una élite dirigente numericamente ristrettissima che guida - sulla base di una serie di fattori riconducibili alla potenza, alla bravura e alla preparazione - un intero Paese. Da una classe di Liceo al Paese più popoloso al mondo, il fenomeno è questo. Poi si può colorare in vari modi: non tutte le élite si rassomigliano.

La democrazia rappresentativa non può dunque fare a meno delle élite?

La democrazia è un gioco, un'invenzione, nel senso che nessuno è pienamente libero, il voto non è mai fuori di condizionamenti. I condizio-

namenti sono come l'aria che si respira: mica si vota nella stratosfera, si vota nella realtà che è pienissima di fattori condizionanti.

Paesi come la Svizzera, dove la percentuale di votanti è in generale molto bassa, dimostrano la diffusa consapevolezza dell'inutilità di quel gioco. Un gioco inutile ma preziosissimo e indispensabile: guai alle élite che non fanno fare quel gioco. Questo lo si vede bene nei Paesi sovietici: quando dedussero, come era logico dedurre, che è un gioco inutile, finirono male. E appena cadde la élite sovietica, ricominciarono a fare quel gioco. Ovviamente Putin non aspetta passivamente di diventare presidente: fa sfogare i russi con il voto, come del resto fanno gli americani, gli italiani, gli inglesi... Putin, come Obama, la Merkel e così via, sa benissimo che è un gioco, ma un gioco indispensabile.

Non è un'esagerazione parlare di inutilità del gioco democratico?

I parlamenti eletti non contano nulla, contano altre forze. Il parlamento europeo è un luna park, innocentissimo ma simpatico, e i parlamenti nazionali si occupano di questioni come se la pubblicità è maschilista o meno, se i cani hanno diritto o no alla sepoltura regolare. L'economia la dirigono la Bce, la Banca centrale europea, e l'Fmi, il Fondo monetario internazionale, dai quali i governanti prendono ordini, come avvenuto in Italia con il governo Monti. Dirlo chiaramente dà fastidio, ed è bene non dirlo così si continua a pensare di detenere la sovranità.

Tornando al tema delle élite, che cosa pensa del sistema svizzero della «politica di milizia»: ricorrere il meno possibile a politici di professione può essere una soluzione?

Quando saranno eleggibili a suffragio universale i presidenti della Bce e dell'Fmi, allora ne ripareremo. Nel frattempo sono aperte tutte le possibilità di divertimento.

Il nodo quindi non sono le élite, ma chi detiene davvero il potere?

Ma il potere vero non si fa vedere. Lei ha mai visto Enrico Cuccia? Lui, che era la quintessenza del potere bancario, non apriva neppure la bocca: sapeva che era inutile discutere di cose decise altrove con altri parametri e altre competenze. Invece discutere di cimiteri per gli animali, quello sì che è importantissimo e in parlamento ci si può azzuffare magnificamente su simili temi.

La democrazia è dunque un'illusione?

È un bisogno inesausto e che non può essere soddisfatto, ma rimane comunque un bisogno che muove e mobilita la società. Ignorare quel gioco è un errore che porta le élite a cadere sotto i colpi dell'insoddisfazione di chi vorrebbe contare e al quale occorre dare l'illusione di contare. Del resto, se si guarda la realtà nel suo insieme, nella scienza non si decidono i teoremi a maggioranza, nella medicina non si decidono le operazioni a maggioranza, nell'esercito gli ordini si prendono in base a una gerarchia e lo stesso vale per l'industria. La quasi totalità della realtà che ci circonda è gerarchica e ultraelitista; noi fingiamo di non vederlo, ma va bene, è anche un modo per stare tranquilli.

L'APPUNTAMENTO

Una riflessione sull'autorità

Domani, giovedì 5 settembre, alle 18 nell'Aula magna delle Scuole medie di Canobbio, Luciano Canfora terrà una conferenza dal titolo "Potere e poteri". L'incontro, moderato dal giornalista Alfonso Tuor, è organizzato dal Club Plinio Verda e affronterà il tema della legittimità di chi esercita il potere nella società contemporanea a partire dall'esperienza del mondo classico per giungere fino all'attuale crisi delle cosiddette democrazie. Per ulteriori informazioni: www.plinioverda.ch.

Venerdì alle 19, Canfora sarà invece a Villa Olmo a Como per Parolario per un incontro dedicato all'importanza dei documenti archivistici sotto

il profilo storico, giuridico e amministrativo, documenti non solo indispensabili per le decisioni future ma anche garanzia di diritti. Per ulteriori informazioni: www.parolario.it.

Luciano Canfora

Filologo classico, storico e saggista, Luciano Canfora è attualmente professore ordinario di Filologia greca e latina all'Università di Bari e coordinatore scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino. Membro dei comitati direttivi di varie riviste come il 'Journal of Classical Tradition' di Boston, la spagnola

'Historia y critica' o la rivista italiana di geopolitica 'Limes' Canfora dirige dal 1975 la rivista 'Quaderni di Storia'. Nel 1999 è stato candidato per le elezioni europee nella lista dei Comunisti italiani.

Autore prolifico, le sue pubblicazioni - tradotte in molti Paesi, dagli Stati Uniti al Brasile alla Repubblica Ceca - trattano di filologia, storia e politica dall'età antica all'età contemporanea. Tra i suoi libri più recenti, 'Il mondo di Atene' (Laterza, 2011), "È l'Europa che ce lo chiede!". Falso! (Laterza, 2012) e, sui temi dell'intervista, 'La natura del potere' (Laterza 2009) e 'Intervista sul potere' con Antonio Carioti (Laterza, 2013).



Domani a Lugano, venerdì a Como